

L'articolo che segue si compone di una prima parte che tratta dei presupposti scientifici del Servizio Sociale Professionale e di una seconda parte, presentata nella giornata di studio del 60esimo anniversario dell'Associazione Nazionale Assistenti Sociali del 21/11/08, che approfondisce i contenuti e il significato della professione di Assistente Sociale.

LA SCIENZA, IL SERVIZIO SOCIALE, LA PRODUZIONE SCIENTIFICA

ANNA STELLA MASSARO*

La questione della conoscenza richiama la necessità per l'uomo di comprendere la causalità di fenomeni e fatti, i nessi causali con gli effetti, i principi, i concetti, le regole di quanto in natura si manifesta e non solo, di quanto la razionalità è in grado di cogliere, comprendere, interpretare.

Si può dire che la scienza abbia avuto origine quando si iniziò a fare distinzione tra diversi tipi di conoscenze nell'ambito delle "generiche esperienze umane"¹, sembra che "i pensatori greci del V secolo A.C. siano stati i primi a sottolineare con una precisa terminologia questa distinzione; furono essi, infatti, a differenziare la scienza (επιστημη), sia dalla tecnica (τεχνη) sia dall'opinione (δοξα) infatti '.....la scienza raggiunge verità universalmente e indiscutibilmente valide. I primi esempi di conoscenze, unanimemente riconosciute come scientifiche, furono l'astronomia, la matematica e la logica"².

Per comprendere le fasi fondamentali dello sviluppo della scienza è interessante la classificazione tra natura della spiegazione (spiegazione razionale, causale, o condizionale), natura dei principi (principi evidenti, induttivamente certi o convenzionali) e natura dei concetti.

Le tre fasi fondamentali della scienza, secondo queste distinzioni sono:

la fase razionalistica

la fase empiristica

la fase probabilistica

che si riscontrano in tutte le scienze (eccetto la matematica che è passata direttamente dalla prima alla terza fase).

Per quanto concerne la prima fase, quella della spiegazione razionale, si con-

* Assistente Sociale, CeSdiSS.

¹ 'Enciclopedia della scienza e della tecnica', Mondadori-McGraw-Hill. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1970.

² Ibidem.

za dei suoi
viluppo dei
di che que-
sistema dei

noscitivo di
del progres-
onando at-
sso di socia-

realtà e con-
tostato che su
ssibile. Ogni
fatti, mentre
limostrate. È
sociologia del
come Comte,
di studio del-
atti siano rile-

viene che la scienza moderna (iniziata con Galilei e Cartesio) è fondata sull'esperienza ed è perciò 'induttiva'.

La seconda fase della scienza si caratterizza per la sostituzione dello schema di spiegazione *causale* con lo schema di spiegazione *razionale*: cioè al concetto di causa in quanto principio da cui si deduce l'effetto, si sostituisce il concetto di causalità come *connessione costante* della causa e dell'effetto. Secondo questo schema la spiegazione di un fatto si ha quando lo si possa ricondurre ad un'*uniformità* riconoscibile di cui il fenomeno si presenta come caso particolare. I principi che spiegano i fenomeni sono *leggi* perché esprimono l'uniformità della connessione causale e i concetti sono generalizzazioni a partire dagli oggetti considerati.

La terza fase concettuale della scienza può essere ricondotta alla scoperta della geometria non euclidea nei primi decenni del sec. XIX: viene abbandonato il carattere necessario dei principi della scienza, non ritenendo che debbano essere assolutamente veri e così da non poter essere diversi (convenzionalismo in matematica e probabilismo in fisica).

Al bisogno di conoscenza, il cui soddisfacimento ha portato al 'progresso' nelle varie forme realizzate nel corso dei secoli, si è sovrapposto per certi aspetti l'impulso umano al controllo e al dominio dell'universo (inteso come l'insieme degli elementi che costituiscono la vita e le sue rappresentazioni), che caratterizza la posizione che l'uomo nell'universo ricopre o pretende di ricoprire come elemento fondamentale e determinante in esso.

Possiamo interrogarci sull'esistenza di connessione tra la necessità di conoscenza che ha spinto l'uomo a definire la scienza e le scienze e la considerazione del Servizio Sociale in quanto scienza?

Le scienze 'particolari' (cosiddette per distinzione approssimativa dalla filosofia considerata la 'scienza dell'universale') sono state suddivise in "*scienze empiriche* o naturali e *scienze matematiche* o astratte o formali: le prime volte alla comprensione dei fenomeni della natura e alla determinazione delle relative leggi, le altre destinate alla costruzione di concetti e di schemi rigorosamente logici ma senza corrispondenza nella realtà. Un terzo genere di scienze particolari si può individuare nelle *scienze sociali*, ma senza riconoscere per esse una speciale natura e una propria metodologia. Anzi da questo punto di vista le scienze sociali appaiono un tipo di ibrido e la validità dei loro risultati riporta per un verso all'indagine filosofica che ne è fondamento, per un altro verso alle peculiari metodologie delle scienze naturali e delle scienze matematiche"³.

Il Servizio Sociale si occupa della conoscenza, comprensione e definizione dei fenomeni legati all'uomo nella sua esistenza quotidiana, in particolare il riconoscimento dei bisogni e dei percorsi utili al loro superamento ovvero la valutazione professionale o diagnosi sociale: questo specifico ambito di compe-

³ Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Istituto della Enciclopedia italiana Treccani. Istituto poligrafico italiano, Roma, 1950.

tenza si caratterizza per la soggettività delle operazioni di interpretazione effettuate o può essere connotabile e classificabile per elementi di oggettività?

Fare diagnosi sociale significa connettere elementi oggettivi, dati della condizione individuale, familiare, sociale, lavorativa, le risposte e reazioni del soggetto con le conoscenze dell'esperto derivate da altri casi in assistenza, da varie discipline e materie scientifiche apprese, dalle risultanze del pensiero che segue la verifica dei risultati e degli insuccessi. Questa operazione, essendo un procedimento cognitivo consapevole, si astrae dalla concretezza operativa per il tempo necessario a fornire chiavi di comprensione e ipotesi di azione, prima di trasformarsi nuovamente in intervento. Astrazione e pensiero si alimentano di oggettività e soggettività e d'altra parte non vi può essere alcuna operazione condotta dall'uomo che si possa definire assolutamente oggettiva⁴.

Si pone di conseguenza l'interrogativo di come individuare la linea di demarcazione tra oggettività e soggettività. Ai fini della diagnosi sociale assumendo strumenti condivisi e validati che conferiscano valore oggettivo alle considerazioni derivate dall'osservazione del soggetto/caso in trattamento, si avvalorano le capacità individuali (dunque soggettive) di cogliere, intuire e comprendere, la capacità di connettere le conoscenze, la capacità di costruire un progetto di aiuto condiviso.

Non esistendo però ancora molti strumenti validati dalla comunità scientifica e riconosciuti e usati dalla comunità professionale, possiamo comunque sostenere che se l'Assistente Sociale si dota di schemi mentali e/o scritti dove collocare ordinatamente gli elementi di osservazione, l'area della soggettività non potrà che essere complementare.

La necessaria conseguenza ai ragionamenti appena sviluppati è la dichiarazione della urgenza di individuare gli strumenti mancanti in questa fase dello sviluppo teorico del Servizio Sociale Professionale: in questo senso possiamo opportunamente richiamare la seguente considerazione: "talvolta la visione del mondo ricavata da una certa parte della scienza influisce sull'indirizzo della scienza stessa e ne condiziona gli sviluppi.... Tuttavia la sua portata e i suoi limiti sono sempre condizionati dalla natura e dalla disponibilità dei mezzi di accertamento, di controllo e di organizzazione concettuale di cui la scienza dispone; e sono quindi in realtà proprio questi mezzi che devono sempre essere assunti a qualificare una certa fase dello sviluppo della scienza"⁵.

Argomentando il carattere di scientificità del Servizio Sociale indagato in questi scritti⁶, possiamo aggiungere che il metodo induttivo e il concetto di causalità si riscontrano anche nella materia 'Servizio Sociale': dall'esperienza 'in vivo' si estrapolano gli elementi che costituiscono la concettualizzazione e co-

⁴ Confronta con il concetto pirandelliano di 'verità'.

⁵ 'Storia delle scienze' coordinata da N. Abbagnano. Vol. I Unione tipografica-Editrice Torinese, 1965.

⁶ Vedi articolo di E. Samory a pag. 25.

struiscono la materia stessa, la connessione tra causa ed effetto consente di riconoscere i fenomeni riconducendoli – come detto – ad *uniformità*, poiché si deve escluderne la deducibilità automatica in virtù delle variabili individuali dei soggetti con cui tratta il Servizio Sociale.

La conoscenza acquisita induttivamente (dalla prassi = operatività alla teoria) ha acquisito e acquisisce spessore dalle conoscenze di altre materie (discipline o scienze) di cui si vuole in questa sede confermare l'importanza per il Servizio Sociale: la Conoscenza così acquisita consente di effettuare il passaggio successivo verso il metodo deduttivo (dalla teoria alla prassi=operatività).

La costruzione di un dibattito proficuo sul tema della scienza di Servizio Sociale poggia, a mio avviso su alcuni interrogativi fondamentali, per così dire 'ontologici':

Sessant'anni di Servizio Sociale in Italia, hanno reso possibile la costruzione di una competenza propria del Servizio Sociale Professionale?

L'applicazione di un metodo professionale specifico può prescindere da una conoscenza professionale specifica?

Si può assolutamente affermare che sessant'anni di teorizzazioni non siano riusciti a definire il sapere dell'Assistente Sociale?

Se il Servizio Sociale Professionale si colloca esclusivamente tra le 'buone prassi' (prassi=pratica), come possono queste conciliarsi, essendo la 'prassi' per definizione azione ripetuta e consolidata nell'esperienza – con l'unicità della persona verso cui si interviene (principio imprescindibile e universale del Servizio Sociale)?

E se l'autonomia tecnico-professionale non si fondasse sul possesso di una base teorica specifica di riferimento, non negherebbe la stessa essenza della professionalità?

Senza 'buona teoria' non può esserci 'buona prassi'.

Per comprendere, allora, il valore della professione di Assistente Sociale ed il suo significato, ho tentato una breve ricognizione e un approfondimento delle basi filosofiche, sociali e civili (nel senso di 'civitas') che ne giustificano l'esistenza e il ruolo peculiare tra le professioni sociali.

In particolare:

la matrice filosofica, la matrice solidaristica e la dimensione del diritto.

La matrice filosofica

Il Servizio Sociale si colloca nel novero delle scienze umane, o sociali, scienze *che studiano l'uomo e il suo rapporto con l'ambiente e con gli altri soggetti umani* (dove il concetto di scienza sta a significare *un complesso organico e sistematico delle conoscenze che si posseggono intorno ad un determinato ordine di fenomeni*⁷.)

⁷ L'Enciclopedia. Dizionario di italiano. Redazione Grandi Opere Garzanti.

L'Uomo è dunque il soggetto verso cui si rivolge l'attenzione del Servizio Sociale Professionale: parlare di Uomo significa accettare la disanima fondamentale sulla sua essenza, sulla sua intrinseca natura, sullo scopo della sua esistenza, la nascita, la morte.

Evidentemente tali interrogativi teoretici (= che si riferiscono all'attività concettuale nel suo esplicitarsi, avendo come fine il vero; conoscitivi) non possono essere tout court oggetto di studio e conoscenza specifica del Servizio Sociale, purtuttavia si pongono come fondamento della dimensione filosofica che lo riguarda.

Chi sia l'Uomo, dove sia diretto, quale fine debba dare alla propria esistenza: a queste domande ciascuno elabora una risposta più o meno consapevolmente e lo snodarsi dell'esperienza terrena è il risultato di quanto ciascuno pensa di aver compreso e cerca di realizzare come fine e significato della propria vita.

La consequenzialità degli eventi deriva dal potere di scelta, grande ma non assoluto, fondamentale ma non sempre consapevole e non sempre governabile, poter scegliere è una espressione di coscienza per la condizione umana, ma è anche soggetto a variabili non controllabili dalla volontà.

A cosa tende l'Uomo nel suo agire? *L'uomo ha il suo fine, la pienezza del proprio essere, nella gioia: non una particolare gioia, ma la gioia come tale, senza dunque limitazioni precostituite, fino quindi alla gioia piena e perfetta, la felicità*⁸.

Se la Felicità è il fine, esprime il bisogno per eccellenza e questo ispira le azioni umane per raggiungerla.

Questa sequenza nella concretezza si rivela come *tensione* verso il soddisfacimento del bisogno di felicità, piuttosto che sua realizzazione compiuta e piena perché l'azione non è 'pura', svincolata ed agente in una dimensione assoluta ed inerte, ma è collocata nel sistema di relazioni tra esseri, all'interno di ambienti e dimensioni che si intersecano dando origine ad un quadro complesso, l'esistenza.

La filosofia nuovamente ci indica che per l'uomo *l'esistere è un esistere che ha la coscienza di esistere. La questione diviene allora problema dell'uomo di fronte a sé stesso, anzi l'esistere tende a coincidere con la sua stessa problematica.... sorge così, dalla considerazione dell'esistenza umana concreta, una tematica ricchissima, che investe tutti i problemi della vita e del destino individuale, in quanto l'esistere è sentito dall'uomo come il proprio personale esistere, e si presta quindi ad essere variamente descritto secondo l'infinita molteplicità di strutture che la vita umana assume*⁹.

Esiste quindi una correlazione conseguente tra lo studio dell'uomo e lo studio delle azioni volte alla realizzazione dei suoi obiettivi esistenziali, obiettivi che lo riguardano in quanto avente ruoli di figlio, coniuge, genitore, nonno, lavoratore, collega, volontario, religioso, politico, artista....

⁸ Dizionario critico della filosofia. Società francese di filosofia, ISEDI 1971.

⁹ Ibidem.

Questi obiettivi esistenziali, nella vita quotidiana, si trasformano in mete concrete verso cui l'uomo tende come soggetto facente parte dei contesti di vita: familiare, lavorativo, sociale, amicale...

L'Assistente Sociale ha il complesso compito di recepire la tensione dell'individuo verso le sue mete, ed il suo particolare essere e sentire per realizzarle.

Aggiungo ancora una frase che mi è molto piaciuta del filosofo Salvatore Natoli dell'Università di Milano, da lui pronunciata in un Convegno di pochi giorni fa sulle cure palliative:

vita è...tutta la tessitura del tempo che io sono.

Ognuno di noi è un nodo che riannoda in sé molte vite, viviamo della vita degli altri¹⁰.

Possiamo di conseguenza dire che esiste una matrice filosofica del Servizio Sociale Professionale, non solo perché la FILOSOFIA è, come afferma Platone, l'uso del sapere a vantaggio dell'Uomo, ma poiché esiste una correlazione importante tra lo studio e l'apprendimento dei contenuti che ho citato e le azioni professionali mirate all'aiuto e all'orientamento dell'uomo in questo tentativo di perseguire i suoi obiettivi esistenziali.

Il termine Uomo deve considerarsi la base legislativa del Servizio Sociale professionale a partire dagli articoli della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" promulgata dall'ONU nel 1948 e dai testi delle varie costituzioni nazionali, per cui può essere più proficuamente sostituito dal termine "cittadino"¹¹.

La matrice solidaristica

Nel nostro nome sta la matrice solidaristica e nel contempo il contesto, l'area nella quale ci collochiamo professionalmente: Assistente Sociale, ovvero colui che presta assistenza nell'ambito sociale. Potremmo forse trovare una diversa denominazione altrettanto significativa e distinguente?

L'attività dell'"assistere" si definisce in quanto espressione dell'atteggiamento di protezione, difesa, soccorso, vicinanza all'altro per offrire aiuto materiale o spirituale e dà forma – nei modi e nelle maniere più diverse – alla vocazione solidaristica dell'essere umano verso chi ha *bisogno*, un bisogno, *più* bisogni.

L'attenzione del Servizio Sociale si esprime riconoscendo la solidarietà come una istintiva tendenza degli uomini ad aiutarsi reciprocamente, in un certo senso una sorta di legge morale su cui si deve fare leva per alimentare il processo di socializzazione della persona-cittadino, soprattutto quando si trova in stato di disagio nel

¹⁰ Salvatore Natoli 'Accompagnare alla morte o assecondare la vita?' relazione presentata al Convegno Internazionale 'Caring versus curing. Prendersi cura delle fragilità nel terzo millennio, Fondazione Floriani, Milano 18/11/08.

¹¹ Dal Dizionario della Scienza di Servizio Sociale, La Professione Sociale n. 30/2005, ed. Clueb, voce 'Uomo-cittadino'.

*percorso di vita ed ha necessità di sentirsi appartenente al tessuto sociale di cui è membro*¹².

Solidarizzare con chi *non ha*, con chi cioè è mancante di qualcosa di necessario, fondamentale, importante, è proprio di questa professione, una solidarietà che non è coalizione né schieramento, ma ricezione delle istanze di chi è *mancante*, per valorizzare ciò che egli ancora possiede (siano beni materiali ma soprattutto immateriali), per organizzare la forma dell'assistere in modo oggettivo, attrezzato e svincolato da forme di giudizio morale, quindi professionale.

La nostra storia non è disgiunta dalla storia dell'assistenza sociale in Italia quando venne recepita l'esigenza di dare una formazione agli operatori dell'area assistenziale, agli esordi volontari e quindi legati alle origini benefiche dell'aiuto.

La professione si è però nel tempo consolidata – nel sapere e nell'operatività – affrancandosi dalla confusione di ruoli ed obbiettivi attribuitale dai tenaci sostenitori della vocazione 'missionaria' quale ispiratrice della scelta di campo: è vero, non siamo missionari, condividiamo però una *mission* (per usare un termine anglofono con la stessa matrice) che trova origine nella convinzione di quanto sia importante lavorare con l'uomo per l'uomo, mettendo anche a disposizione la nostra stessa umanità e il valore che ciascuno di noi esprime e gli consente di cogliere nell'altro, realizzando quel 'misterioso' mix di oggettività e soggettività che guida l'analisi delle situazioni e la valutazione conseguente.

Il diritto: fine dell'agire professionale e materia di competenza

Se l'azione professionale è finalizzata alla promozione dell'uomo in quanto soggetto che vive e agisce nel contesto sociale, dove i rapporti tra individuo ed individuo e tra individuo e collettività sono sottoposti a regole, ne consegue che l'Assistente Sociale debba possedere la capacità di comprensione ed interpretazione delle norme.

Tale capacità ha l'obiettivo di connettere le regole con lo sviluppo della vita quotidiana, rapporto con cui ciascuno deve misurarsi.

*Ogni individuo capace d'esperienze ne ha una, almeno organica e inconscia, del diritto vigente nella comunità cui appartiene*¹³ e le espressioni del genere "ho il diritto di comportarmi così!" oppure "non hai il diritto di farmi questo!", lo dimostrano.

Una funzione dell'Assistente Sociale è dunque coniugare il 'senso del diritto' percepito con la realizzazione del diritto nel contesto sociale, dove il concetto di diritto si interseca con il concetto, e la realizzazione, di libertà.

È altresì necessaria la connessione riguardante le regole non scritte, le con-

¹² Dal Dizionario della Scienza di Servizio Sociale, La Professione Sociale n. 30/2005, ed. Clueb, voce 'Solidarietà'.

¹³ Da Enciclopedia Einaudi, 1978, voce 'Diritto'.

suetudini, i modi di realizzare il buon vivere comune: questi sono soggetti a cambiamenti e diversamente interpretati nel contesto sociale, sono legati alle tradizioni locali, alle peculiarità del territorio, alla storia e riguardano più da vicino le relazioni interpersonali.

Ma il nostro ruolo non è quello di colui che 'uniforma', che 'conforma' le diversità perché risultino appiattite nel contesto collettivo in modo da non creare disagi a chi le vive e a chi ne viene in contatto.

La diversità è per l'Assistente Sociale un valore, noi lo chiamiamo principio di *individualizzazione*: significa che la diversità va salvaguardata, ma resa congruente con l'uguaglianza che le persone, in quanto cittadini, devono avere realizzata dentro la società e di fronte all'espressione istituzionale di questa, lo Stato.

'Uguaglianza nella diversità' è la sintesi e l'ulteriore, complesso mix che siamo chiamati a garantire.

In senso soggettivo, (il diritto) è la facoltà, il potere che la norma giuridica riconosce a ogni individuo per la tutela di un suo interesse¹⁴.

Le operazioni giuridiche ubbidiscono a regole tecniche; chiamiamo 'giurista' chi le conosce. Vi sia o meno una costituzione scritta, i competenti hanno sotto mano il canone diagnostico del fenomeno giuridico, salvo eventuali difficoltà delle singole diagnosi¹⁵.

La competenza della professione sul diritto, in quanto materia giuridica, deve essere competenza che va affinata e approfondita, non ha certamente lo scopo di mettere in competizione con gli esperti del campo, ma è finalizzata alla decodifica dei testi che regolano le aree di competenza e alla coniugazione delle norme in relazione al mandato professionale e alle regole etiche di riferimento.

La mia personale opinione è che non ci sia ancora sufficiente esercizio da parte nostra in questo senso.

L'area del diritto è molto vasta, articolata e complessa, riguarda più dimensioni del vivere sociale e si estende dal contesto prossimale alla persona-cittadino al contesto più ampio e generalizzato che riguarda la persona-uomo: vengono allora sanciti diritti considerati

prerogative fondamentali riconosciute alla persona umana con carattere tassativo (diritto alla vita, alla libertà politica, economica, sociale, religiosa, alla sicurezza personale...).... Il 10 dicembre 1948 giorno in cui a Parigi la terza assemblea delle Nazioni Unite approvò a stragrande maggioranza di voti... la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo', costituisce una data fondamentale della storia dell'umanità. Furono posti su basi morali i fondamenti della società umana organizzata....

I diritti dell'uomo traggono la loro origine dal pensiero greco classico e dal diritto naturale; alla base di quest'ultimo sta il dualismo tra il diritto positivo (arbitra-

¹⁴ Da Enciclopedia Generale Mondadori, voce 'Diritto'.

¹⁵ Da Enciclopedia Einaudi, 1978, voce 'Diritto'.

rio, imperfetto, variabile), che appartiene al mondo dell'esperienza, e il diritto universale, o naturale, che sta al di là e al di sopra dell'esperienza stessa, ed è quindi perfetto e immutabile, considerato come l'unico vero diritto¹⁶.

Ecco allora che il "diritto" diventa un fine: agiamo affinché si realizzi il diritto della persona-uomo alla crescita armonica di sé in un contesto favorevole e affinché si realizzi il diritto della persona-cittadino di essere soggetto attivo dello sviluppo sociale partecipandovi con il proprio impegno e le proprie capacità e risorse:

*Il Servizio Sociale Professionale può sostenere, nel processo di aiuto, una funzione di advocacy a favore dell'utente per il perseguimento di diritti, normalmente a seguito di valutazione partecipata ed a sostegno dell'autodeterminazione della persona*¹⁷.

Quali conclusioni trarre da queste prime riflessioni sul valore e la ragion d'essere della professione di Assistente Sociale?

Dalla matrice filosofica: le azioni professionali mirate all'aiuto e all'orientamento dell'uomo nel raggiungimento dei suoi obiettivi esistenziali.

Dalla matrice solidaristica: l'impegno a lavorare con l'uomo per l'uomo, e ad organizzare la forma dell'assistere in modo oggettivo, attrezzato e svincolato da forme di giudizio morale.

Dalla dimensione del diritto: la realizzazione dei diritti della persona-uomo come elemento attivo nella 'civitas', soggetto parte dell'insieme di relazioni tra soggetti nei suoi contesti di vita.

Da quanto finora detto si deduce che questa professione esiste perché si occupa dell'uomo portatore di quei bisogni che derivano dalla sua condizione umana, uomo non avulso ma immerso nel contesto sociale in cui nasce, cresce e muore.

Per usare la quanto mai opportuna affermazione di E. Samory: *l'Assistente Sociale esiste perché esiste il bisogno inalienabile della persona, bisogno che c'è, c'era e ci sarà.*

Si tratta dunque di una professione portatrice di grandi valori che ne ispira il contenuto, la conoscenza e l'agire e che infonde valore ai propri interventi.

Ma così come possiamo degnamente esserne espressione, altrettanto possiamo essere responsabili, o corresponsabili, dello svuotamento di contenuti, di conoscenza, conseguentemente di risultati. Possiamo essere inutili o dannosi se interpretiamo il mandato sociale avulso dal dovere di facilitare la crescita della persona anche attuando, se necessario, scelte e modalità che potrebbero essere impopolari e non condivise perché non ispirate dalla ricerca di consenso.

Personalmente ritengo imperativo primario e riferimento valoriale l'assunzione di responsabilità, agita da noi stessi prima ancora che in funzione educativa: **l'etica della responsabilità come riferimento di principio e di fine.**

¹⁶ Da Enciclopedia Generale Mondadori, voce 'Diritto'.

¹⁷ Dal Dizionario della Scienza di Servizio Sociale, La Professione Sociale n. 29/2005, Ed. Clueb, voce 'Diritto'.

Per concludere, un accenno, finale in questa relazione ma prioritario per definire gli elementi identificativi della professione di Assistente Sociale:

nel lavoro di ricerca che ha preceduto la stesura di questa relazione, mi sono tornati tra le mani documenti che hanno segnato, fra gli altri, momenti assai significativi per la definizione del ruolo professionale dell'Assistente Sociale nel contesto dei servizi socio-assistenziali italiani¹⁸.

Nel 1980 la ricerca condotta in Emilia-Romagna dall'Assessorato alla Formazione Professionale e dall'IRESS (Istituto Regionale Emiliano Romagnolo per il Servizio Sociale), veniva pubblicata con il titolo di 'Assistente Sociale: quale futuro?'. La ricerca, della quale erano artefici Assistenti Sociali con la direzione del prof. La Rosa sociologo della Università di Bologna, muoveva dalle recenti riforme (in particolare la legge 382 del '75, il D.P.R. 616 del '77, la riforma sanitaria del '78) per tentare di riderinire il profilo professionale e i contenuti formativi dell'Assistente Sociale

*in un momento in cui il quadro della riforma dallo Stato accentrato allo Stato delle autonomie locali, seppure incompleto, richiede tuttavia una ristrutturazione organizzativa ed una riconversione culturale di tutte le professioni sociali e sanitarie*¹⁹.

Già si diceva: è possibile individuare una prima (impostazione) per la quale la crisi è direttamente connessa ad una intrinseca fragilità della figura professionale dell'assistente sociale, la cui origine è da ricercarsi nell'insufficiente approfondimento teorico della sua identità e del suo ambito di competenza²⁰... ciò significa esaminare la situazione attuale in riferimento a due elementi fondamentali: "l'esistenza di una base teorica, l'esistenza cioè di un corpo organico di conoscenze proprie, in relazione con un oggetto definito; e la nozione di autorità legata alla competenza degli assistenti sociali, una competenza che deve essere esclusiva in un determinato campo"²¹.

E ancora

*Nella divisione del lavoro, al servizio sociale spetta ... un compito tutt'altro che astrattamente moralistico, ma realmente professionale nel senso di risultare effettivamente inserito nel meccanismo riproduttivo della società*²².

¹⁸ O. Cellentani, P. Guidicini, a cura di, *Nuovi percorsi di bisogno e formazione dell'Assistente Sociale*, F. Angeli Editore - E. Samory pag. 131 - L'Assistente Sociale: contenuti professionali specifici.

F. Crespi, P. Guidicini, M. La Rosa, a cura di, *Conoscenza sociale e Servizio Sociale*, F. Angeli Editore - A. Polsoni pag. 132.

¹⁹ Assistente Sociale: quale futuro? Regione Emilia-Romagna, IRESS, Patron Editore 1980. Presentazione di Gianetto Patacini Assessore regionale alla formazione professionale, mercato del lavoro, scuola.

²⁰ Ibidem, pag. 4.

²¹ Ibidem, riprende Boeglin M., *Il servizio sociale: occupazione, mestiere, professione*, relazione presentata nel 1978 in occasione dell'Assemblea Generale della Scuola di Servizio Sociale in Provincia.

²² Ibidem, pag. 10.